

L'amore per i messaggi antichi



★ Inaugurata ad Atene la nuova Scuola archeologica italiana.



★ Un lungo magistero all'insegna dell'armonia e della libertà.

di PAOLO ENRICO ARIAS

ATENE, gennaio

Il traffico della stretta e scoscesa via del Partenone, già di solito piuttosto caotico, era divenuto ossessivo pochi pomeriggi or sono; si attendevano tre ministri. La ragione di questo ingorgo era costituita dall'inaugurazione della nuova Scuola Archeologica Italiana di Atene, un'istituzione che vive fin dal 1909 e che ha formato ormai alcune centinaia di archeologi italiani.

Come Spadolini ha illustrato, la Scuola è nata in un momento importante della vita italiana, dalla missione archeologica italiana a Creta, e precisamente a Priniàs e Haghia Triada, e poi a Festòs, sotto la guida di Luigi Pernier e Federico Halbherr; nasceva cioè da un'esperienza viva, che l'Italia ha sempre sentita profonda, nell'isola più importante certamente dell'arcipelago greco

per la ricchezza della sua tradizione millenaria e per la genuinità della sua storia politica fondata su gelose affermazioni di libertà e indipendenza, a Creta. E non è un caso che ancora adesso, la Scuola dedichi agli scavi di Festòs l'ultima grande opera del suo direttore, Doro Levi, mentre un'altra missione, dell'Università di Catania, torna ad esplorare la necropoli e la celebre « patéla » di Priniàs. Il legame della Scuola con Creta e con l'esplorazione del suo territorio più prestigioso è stato sempre strettissimo, ed è patrimonio da continuare a tutelare con gelosa cura e con attenzione.

In questo senso la senti Luigi Pernier quando ne diresse per primo le sorti, tutelando anche una politica di esplorazione in Levante, che continua tuttora nella concessione di scavo, in Turchia, nell'isola di Iasos.

Ci furono poi gli anni della guerra europea; a succedere al Pernier, nel 1919, era Alessandro Della Seta. Molti dei presenti in sala pochi giorni or sono erano stati allievi suoi, moltissimi degli studiosi greci

anziani ne ricordavano l'alta, prestigiosa figura e l'opera di studioso. Della Seta diresse la Scuola fino al 1937 quando le note leggi razziali lo costrinsero a dimettersi.

Della Seta si era formato come studioso alla scuola romana di Emanuele Loewy e Giulio Beloch. Erano gli anni in cui furoreggiavano le teorie sull'origine orientale della civiltà etrusca, e Della Seta, incoraggiato anche dagli studi della celeberrima stele di Kaminia, volle stabilire per molti anni una concessione di scavo nell'isola di Lemno, prima ad Efestia e, poi, a Poliochni presso Kaminia. Se la ricerca del substrato tirreno a Lemno non diede risultati, lo scavo dell'orientalizzante geometrica Efestia, e soprattutto quello del grande centro di Poliochni sulla riva orientale dell'isola e proprio di fronte alla frigia Troia, diedero contributi fondamentali alla storia dell'isola di Filottete.

Ma chi ricorda quegli anni non può dimenticare l'altissimo magistero di un insegnamento come quello del Della Seta nel campo della storia dell'arte greca. Le lezioni di fronte alla sculture arcaiche dell'Acro-

poli, dei frontoni di Olimpia, dell'auriga di Delfi, furono fra le più illuminanti esperienze del soggiorno di noi tutti in Grecia. Della Seta era un positivista, facile oggetto di ironie nel tempo dell'idealismo; ma aveva una tale struttura critica e mentale addestrata all'analisi stilistica da riuscire a far vivere l'opera d'arte antica in ogni minimo dettaglio. L'impostazione ideologica di certi suoi libri potrà, oggi, non essere in armonia con i nostri attuali interessi, ma non si potrà negare quella piena padronanza di un metodo di analisi che, di fronte alle statue nei musei, Della Seta sapeva esercitare con un linguaggio tecnico perfetto, di cui ancora molti di noi sono debitori.

Poi ci fu l'ultimo, disastroso conflitto, i successori di Della Seta, Guido Libertini e Luciano Laurenzi, non ebbero né tempo né modo di impostare una qualsiasi politica di ricerca in quei momenti. Toccò a Doro Levi, dopo la guerra, l'immane compito di ricostruire le fila lasciate interrotte da Della Seta a Lemno (e ne fanno fede i due grossi volumi curati da Luigi Bernabò Brea) e di

ricostituire la Scuola, come attività sul terreno, alle sue origini, e cioè alle ricerche a Festòs, a Gartyrna, ad Axòs, a cui oggi si legano quelle di Priniàs dell'Università di Catania, e di riprendere le esplorazioni in Oriente, a Iasos. Ma è a Festòs che l'opera di Levi si è particolarmente imposta come espressione di un'accanita volontà di ricostruire soprattutto le fasi del II millennio cretese — e di Festòs in particolare — in modo più logico e più aderente alle recenti indagini egee. In questa fervida attività scientifica, si è inserita anche la costruzione della nuova Scuola che, mercè le concessioni del governo greco e l'interessamento della Direzione Generale delle Relazioni Culturali dei nostri Affari Esteri, si è realizzata in modo funzionale e dignitoso.

L'Acropoli, in tutti i tempi, è stata un simbolo di armonia, di equilibrio, di libertà; possa l'Italia odierna continuare quest'attività — in una città in cui la fraternità internazionale è molto sentita — col senso profondo della missione scientifica che le è affidata.